

tutto libri

Sul litorale di Ostenda
tra Proust e Amarcord

A SCIUTTITA e friabile. Bagnata e malleabile. Pigra, svogliata, corrugabile. La sabbia di Ostenda era il paradiso dei bambini, il regno delle loro scorriere in libertà.

A quel mondo, alle vacanze rituali e a volte dalla memoria, è dedicato *Al mare* di Eric de Kuyper (Iperborea, pp. 123, L. 16.000, trad. e introd. di Silvia Calamandrei), delicata ricognizione nel tempo perduta belga, a metà tra Amarcord e Proust. De Kuyper, 51 anni, poligrafo di Bruxelles, vulcanico cultore di mille cose, dalla semiologia al poliziesco, vicepresidente del Museo del cinema ad Amsterdam, era finora noto allo stero soprattutto per la sua atti-

vità registica, per il suo cinefilo *Casto diva*. *Al mare*, scritto nell'89, è il primo romanzo di una serie autobiografica che comprende altre tre tappe di un viaggio a ritroso nella giovinezza.

Le giornate a Ostenda sembrano tutte uguali, vuote di eventi, sospese nel tempo sonnacchioso. Passeggiate, gelati, battaglie con le zanzare, creme abbronzanti. Scoperte di costumi da bagno, inmancabili cene con pesce lesso, sapore di sale e alghe marce.

Sulla sabbia di *Al mare* c'è la dolce tirannia delle madri, con i loro programmi di tempi, svaghi, appuntamenti. Le donne modellano costumi e sogni sul cinema americano, che arriva prepotente



Marcel Proust

insieme alla ricostruzione post-bellica. Dove c'erano carcasse di palazzi, crescono veloci alberghi e case. Forse voluto da Marshall, avviene ogni estate il miracolo: la «American Library» apre una biblioteca, annessa alla sala cinematografica. Le favole di Hollywood si mescolano al sapore proibito dei primi Hemingway, Saroyan, Faulkner (roba da grandi), ai libri sulle cascate del Niagara, sui grattacieli. Le madri non fanno bagni, perché trovano fastidioso togliersi il corpetto più di una volta al giorno, e insieme a zie, amiche e signorine si ispirano alle canzoni di Doris Day, ai costumi di Esther Williams, al fascino di Ava Gardner e Jane Russell.

Mentre gli adulti, incomprensibili e incongruenti, consumano discussioni e amori, i bimbi giocano sulla striscia di sabbia compresa tra la spiaggia e le onde del mare. Ma ritornando con la memoria alla battaglia ci si rende conto che in quei giochi e in quei castelli c'era l'amarezza del tempo che passa. Quella speranza architettonica non è sopravvissuta. Il piccolo eroe del ricordo temeva, crescendo, di dimenticare ciò che è indispensabile alla vita, alla minima felicità dell'esistenza quotidiana. Panico giusto, quello di diventare adulto. Perché alla fine scoprirà: «Sì, aveva dimenticato, era stato infedele a se stesso come aveva temuto».

[b. v.]